

Da vivere insieme. Il messaggio del Papa e la lettera del Vescovo Diego

Le celebrazioni in tutta la nostra diocesi



La lettera apostolica di Papa Francesco per l'anno della Vita consacrata ed il messaggio del nostro Vescovo alla Diocesi sono due riferimenti molto utili alle nostre Comunità parrocchiali per comprendere il significato e la portata di questo anno e così poter condividere alcune iniziative. La Vita consacrata è indispensabile alla vita della Chiesa.

Per i Consacrati la giornata si celebra il 2

febbraio con il Vescovo Diego:
- a **Sondrio** in Collegiata alle ore 10.00;
- a **Como** in Cattedrale alle ore 17.30.

A Sondrio la celebrazione sarà preceduta dalla presentazione del Documento dei Vescovi lombardi sul rapporto con la Vita consacrata alle ore 8.45 presso le Suore di Santa Croce di Menzingeren, in via Cesare Battisti.

Si invitano i Parrocchi a celebrare la giornata

in questo anno dedicato alla Vita consacrata **domenica 8 febbraio**:

- con la celebrazione dell'Eucaristia (presieduta da un religioso dove è possibile);
- con alcune intenzioni di preghiera per i Consacrati;
- con la testimonianza breve di un Consacrato/a al termine della Messa;
- con una veglia di preghiera (il cui testo si trova sul sito della Diocesi) in una sera nella settimana precedente l'8 febbraio.

L'anno proclamato da papa Francesco. Nella sua Lettera una prospettiva di sinodalità.



Consacrati: nella Chiesa, per la Chiesa

Il 21 novembre scorso papa Francesco ha indirizzato ai consacrati una lettera che supera di molto i soli immediati destinatari. È del resto lo stile del nostro papa: in tutto quello che dice egli pensa alla Chiesa e alla sua missione nel mondo. È questo il suo messaggio anche nella lettera ai consacrati: ci siamo dentro tutti ed è anche per questo che ne vogliamo parlare.

È stato papa Francesco a volere un anno per la vita consacrata e nella sua lettera del 21 novembre scorso - dal titolo **"Vita consacrata, abbracciare il futuro con speranza"** - ne spiega il significato. Il papa si rivolge ai consacrati e nelle ultime battute anche ai suoi "fratelli nell'episcopato", per chiedere anche a loro, come pastori della chiesa, di fare il possibile perché la vita consacrata sia capita e valorizzata nel suo vero significato.

Consacrati nella Chiesa e per la Chiesa

È molto interessante questa conclusione della lettera. Il grande assillo di papa Francesco è la Chiesa e la sua missione nel mondo, e quando parla della vita consacrata la vede totalmente in questa prospettiva. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella chiesa, è tutta orientata alla Chiesa». Queste parole della lettera riprendono quanto monsignor Bergoglio - non era ancora cardinale - disse al Sinodo sulla vita consacrata nel 1994. A conferma di quanto papa Francesco consideri centrale questa prospettiva. È tanto centrale che la possiamo ritenere la chiave di lettura dell'intera lettera del 21 novembre.

Con due prospettive strettamente collegate. La prima riguarda la vita consacrata. Essa è chiamata ad aprirsi, a "uscire", superando ogni tentazione di autoreferenzialità. Parlando ai superiori generali nella loro assemblea del novembre 2013 il papa ebbe a dire: «Il fantasma da combattere è l'immagine di una vita religiosa intesa come rifugio e consolazione davanti a un mondo esterno difficile e complesso». Bisogna

«uscire dal nido» e abitare la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo. E parlando ai suoi confratelli, i gesuiti, li ha messi in guardia dalla «tentazione di esplicitare troppo il carisma». Precedentemente, ancora nel Sinodo sulla vita consacrata, aveva detto che «preoccuparsi eccessivamente del proprio carisma, prescindendo dal suo reale inserimento nel santo popolo di Dio», porta a una concezione non evangelica, ma mondana, una concezione autoreferenziale ed egocentrica, che nega il significato vero della vita di consacrazione, che è sempre per gli altri, per la Chiesa e per il mondo. Lo sanno bene i consacrati della nostra Chiesa di Como, che già da alcuni anni stanno riflettendo proprio su questo: su come imparare a incontrarsi e a interagire - come consacrati di diversi istituti - per poi trovare, procedendo insieme, un rapporto nuovo e più vero con le comunità parrocchiali e la stessa diocesi. Più volte ci siamo detti, noi consacrati, che siamo troppo chiusi, ogni istituto per conto suo, e lo statuto dell'«esenzione, cioè il nostro essere "di diritto pontificio", molto importate per la dimensione di universalità che richiama, rischia di non tenere abbastanza in conto il riferimento altrettanto importante alla Chiesa particolare, di cui anche i consacrati sono parte, insieme a tutti gli altri fratelli nella fede.

Una Chiesa che accoglie i consacrati

Questo è il primo aspetto del discorso, ma poi c'è l'altro: l'atteggiamento delle comunità cristiane verso i consacrati. Perché l'incontro sia vero, in effetti, deve essere bilaterale e se si tratta di «uscire dall'autoreferenzialità», come ripete il papa, chi vi è implicato non sono solo i consacrati, ma anche le comunità cristiane e le parrocchie. Pure esse rischiano di rimanere chiuse sulle sole attività della pastorale ordinaria, ignorando la molteplicità di risorse e di carismi di cui le nostre comunità sono piene. Così anche i consacrati rischiano di essere considerati solo come forze di supplenza là dove i parroci non riescono ad arrivare. Anche le parrocchie - ha

detto più volte papa Francesco - sono chiamate ad aprirsi: lo devono fare verso i consacrati e verso tutte le vocazioni, così da realizzare un nuovo stile di chiesa, che ci veda tutti insieme uniti per l'unica causa del vangelo nel mondo. La lettera del papa vi insiste molto, questa volta con riferimento specifico alla vita di consacrazione, con parole che si spera possano diventare sempre più vita vissuta.

«L'anno della vita consacrata, egli dice, non riguarda solo le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano, perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo (...). Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano».

Sono parole molto belle e molto forti, che potrebbero cambiare tante cose nelle nostre comunità. Come le altre parole che il papa aggiunge sulla famiglia: «Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri».

Basterebbe questo a far vedere il cammino nuovo e bello che si apre davanti a noi, se davvero ci sapremo determinare a percorrerlo. Ma nella stessa linea c'è anche la parola rivolta ai vescovi, i suoi "fratelli nell'episcopato".

A loro il papa chiede che l'anno della vita consacrata sia «un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo, e non solo delle famiglie religiose (...). In quanto dono alla Chiesa (la vita consacrata) non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al

cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione (...) In tale contesto invito voi, pastori delle chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possono trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata, così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa».

Nella prospettiva della sinodalità

Per ritornare all'esperienza che stiamo vivendo nella nostra Chiesa di Como, la prospettiva su cui i consacrati stanno lavorando e che ha indicato a tutta la diocesi anche il nostro vescovo Diego nell'"Itinerario pastorale per il 2015", è quella della sinodalità. «La parola "sinodalità" - dice il vescovo - vuol indicare l'esperienza specifica della chiesa quando si pone in dialogo, quando cerca di capire, di operare con discernimento comunitario e condiviso (...). È uno stile da imparare passo dopo passo. Aiuta le varie vocazioni ecclesiali a interagire e a collaborare. Sinodalità è camminare insieme, non solo collaborare a uno scopo condiviso». È significativo che la definizione di questo itinerario sia stato preceduto da un'assemblea diocesana nella quale tutti - preti, religiosi/e e laici - hanno avuto la possibilità di esprimersi e sono stati ascoltati. Non ci si è preoccupati di andare subito a conclusioni operative, dice il vescovo; si è ribadito piuttosto la richiesta di poter continuare «sulla strada di un successivo approfondimento, in un ulteriore cammino sinodale, nella consapevolezza dell'importanza di coinvolgere tutto il popolo di Dio: parrocchie, famiglie cristiane, associazioni e movimenti, istituti religiosi e di VC».

È bello vedere come tutto questo sia in sintonia con ciò che ci propone papa Francesco. Ritorniamo anche successivamente su alcuni aspetti della sua lettera del 21 novembre. Qui mi sono limitato alla relazione tra vita consacrata e popolo del Signore, perché solo se ci sarà l'incontro, un incontro vissuto più in profondità, l'anno della vita consacrata raggiungerà il suo scopo. Il dramma della società di oggi è la solitudine. Non solo di coloro che la vita d'oggi ha per così dire "messo via" e considera come uno "scarto" - anziani, malati e famiglie a cui manca perfino il necessario - ma la solitudine come mentalità, come modo di pensare e di vivere la propria vita. Una concezione che consente di sopravvivere finché si hanno risorse ed energie per passare da una cosa all'altra, ma che alla fine è una strada senza uscita. La vita consacrata nella sua storia ha sempre significato incontro e comunione. Oggi questo deve avvenire in modo nuovo, in una Chiesa che è in se stessa comunione, nella quale tutte le separazioni sono superate, per arrivare a essere un fermento di incontro, di riconciliazione e di pace per il bene di tutti.

padre LUIGI GUCCINI, scj

LETTERA DEL VESCOVO ALLA DIOCESI
PER L'ANNO DEDICATO DA PAPA FRANCESCO
ALLA VITA DI SPECIALE CONSACRAZIONE

Gratitudine e speranza



Cari fratelli e sorelle, la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II, dopo aver affermato con forza la chiamata di tutti alla santità, dedica un capitolo, il sesto, alla vocazione e alla testimonianza dei religiosi. Come ulteriore frutto dei lavori del Concilio fu pubblicato, con la firma dal beato Paolo VI nel 1965, il decreto *Perfectae Caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa. Papa Francesco prende spunto dal cinquantesimo anniversario di questo importante testo conciliare e, con una lettera apostolica rivolta alla Chiesa e a tutti i consacrati, dedica in modo speciale quest'anno 2015 alla riflessione e alla preghiera sul tema della vita delle donne e degli uomini che, in modi diversi e secondo differenti carismi, sono chiamati a questa forma di sequela del Signore Gesù.

L'invito del Papa riguarda in primo luogo i Religiosi e le persone che vivono una vita di speciale consacrazione; ma vuol raggiungere ogni fedele, di ogni Diocesi, perché tutto il Popolo di Dio possa riflettere sulla presenza di queste sorelle e fratelli, e sulla loro testimonianza, come parte integrante della vita della Chiesa, sullo sfondo della necessaria collaborazione tra tutte le vocazioni. Entriamo così in una conoscenza più ampia e profonda della Chiesa come realtà di comunione, mandata dal Signore a portare il lieto annuncio del Vangelo a tutti i popoli.

Il Papa invita i cristiani a rendersi più consapevoli del dono "che è la presenza di tanti consacrati e consacrate eredi di grandi santi... e a fare memoria grata dei doni che riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici... A stringersi attorno alle persone consacrate per il proseguimento del loro ministero e della loro opera facendo sentire loro affetto e calore".

Ricordo a tutti il triplice invito che il Papa rivolge ai consacrati nella Chiesa. Bisogna leggere la sua lettera e decidersi **"a guardare il passato con gratitudine, a vivere il presente con passione, e ad abbracciare il futuro con speranza"**.

Meditare e dialogare su queste tre esortazioni può essere un esercizio prezioso e ricco di frutti!

Chi vive una vita di speciale consacrazione, nella Chiesa e per la Chiesa, rende attuale, in modo forte e profetico nel corso dei secoli, l'unica vocazione battesimale. L'ispirazione del Fondatore o della Fondatrice, il suo "carisma", si traduce in una grande "si" a rendere concreta l'azione liberatrice del Vangelo di fronte a tante povertà, antiche e nuove; quelle povertà che l'amore di Dio per l'uomo - accesso nel cuore di tanti uomini e donne - porta a cogliere, smascherare, denunciare e alleviare. In questo senso, la prospettiva di vita dei consacrati è fortemente profetica. Essi sono monaci, eremiti, membri delle Congregazioni Religiose dedite in particolare all'educazione, all'assistenza ai malati, alle missioni..., membri di Istituti Secolari, di Società di Vita Apostolica, di forme di speciale consacrazione come l'*Ordo Virginum*, e di altre comunità nuove che fanno riferimento a vari movimenti ecclesiali... Non vogliono mettersi in mostra, rappresentando esempi straordinari e mete irraggiungibili ai più, bensì dovrebbero essere intesi come fari che orientano tutti a rispondere alla domanda che da sempre ogni cristiano rivolge al suo Signore: dimmi chi devo essere, dimmi cosa devo fare.

Nelle indicazioni pastorali per l'anno 2015, ho invitato la nostra Diocesi a "dire sì a forme di comunione con stile familiare" e a "dire sì alla trasformazione missionaria della Chiesa". Mi pare che entrambi questi inviti trovino una particolare risonanza nel mondo delle donne e degli uomini impegnati nelle varie forme della vita di speciale consacrazione.

Un primo pensiero va dunque alla **familiarità**. Sappiamo molto bene che chi vive una forma di speciale consacrazione è chiamato in modo, appunto, speciale a essere esperto di comunione nella Chiesa. La vocazione, prima di tante altre caratteristiche specifiche di ogni

"famiglia", invita a formare comunità vivaci nelle relazioni, accoglienti ed espressive di stima per le persone, capaci di perdono, cariche di gioia. Soltanto in questo modo il consacrato diventa segno, nelle comunità parrocchiali e nella diocesi, della bellezza del Vangelo e della sequela di Gesù.

La stessa ricchezza di comunione dovrebbe portare i vari carismi a collaborare tra di loro. So che questo non è facile per nessuno: certe situazioni di stanchezza, di fiacchezza e di freddezza nelle relazioni non sono espressive della gioia del Vangelo. Eppure sono convinto che, proprio da questo punto di vista, la presenza di luminose e felici comunità fraterne sia un prezioso invito, rivolto all'intera Diocesi, a proseguire in modo serio nella maturazione di uno stile sinodale, di una vera "familiarità". La sinodalità è uno stile da imparare passo dopo passo. Aiuta le varie vocazioni ecclesiali a interagire e collaborare a uno scopo condiviso. Lo stile sinodale è generatore di rispetto e di valorizzazione di tutti i carismi, e di ciascuno di essi, come dono dello Spirito alla sua Chiesa.

Desidero vivamente che doni gerarchici, nel servizio dei successori degli apostoli e dei loro collaboratori, e doni carismatici, concorrano insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo. Benedetto XVI ha affermato che "non c'è contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica... perché entrambe sono essenziali alla costituzione divina del Popolo di Dio". Il nostro modo di procedere nelle scelte che facciamo per il bene delle nostre Comunità non può essere guidato dall'intraprendenza di singole persone o di gruppi, ma

evangelica che deve ispirare ogni scelta di vita apostolica. Per questo motivo, mi auguro che i diversi carismi nella Chiesa risplendano sempre più, ciascuno con le proprie preziose sfumature, e che ci si faccia carico di accogliere e di accompagnare spiritualmente chi viene a bussare al focolare di una comunità, o comunque incontra una persona consacrata, che dovrebbe sempre, in qualche modo, far vedere Gesù e favorire l'incontro con Lui.

In quest'anno invito tutta la nostra Chiesa diocesana a mettersi in stato di riflessione, perché "ci sono temi e problemi che facciamo fatica ad affrontare: la giustizia, l'inclusione sociale dei poveri, la cura della famiglia, l'annuncio del Vangelo ai giovani... La Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, in un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento cioè dei difetti" (EG 26). Tutti, sacerdoti, consacrati, laici, mettiamo in atto il discernimento comunitario necessario per essere Popolo di Dio in cammino, capace di rinnovarsi! Un Popolo di Dio disponibile all'ascolto dello Spirito che richiama l'attenzione sulle necessità dell'uomo e della società. Indico solo due esempi: come rispondiamo alla povertà delle famiglie, dovuta alla crisi economica? Come reagiamo, nei pensieri nelle parole e nei fatti, all'immigrazione di tanti che fuggono da situazioni di miseria e di violenza? Come queste situazioni stanno interessando e preoccupando le nostre comunità parrocchiali, le nostre comunità di vita consacrata e le nostre persone?

La testimonianza di un'accoglienza concreta dei poveri, che anche in questi giorni è offerta da parte di alcune comunità religiose e da singoli consacrati, sta edificando in modo splendido la nostra Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, l'anno dedicato alla vita consacrata è decisamente un dono di grazia. Sento mio il compito di sollecitare la nostra Chiesa diocesana perché accolga i carismi storici ed anche quelli nuovi, valorizzi la vita consacrata come parte essenziale della vita della Chiesa, ci renda tutti attenti (soprattutto i sacerdoti) al discernimento delle vocazioni di "speciale consacrazione". Sono convinto che in una Chiesa nella quale dovesse mancare questo dono di Dio e la sua testimonianza viva il cammino di fede si farebbe molto meno spedito e meno ricco della profezia del Vangelo.

Colgo l'occasione per esprimere una profonda gratitudine a tutti i consacrati nelle varie forme di vita, per la loro presenza "testimoniante" nella nostra Chiesa diocesana, e per la molteplicità di ministeri e di servizi che offrono con tanta passione e competenza. Desidero esprimere nei loro riguardi stima e apprezzamento per le ricchezze che offrono alla Chiesa diocesana.

Invito i sacerdoti della Diocesi perché in tutte le parrocchie sia celebrata, con la dovuta solennità, la giornata della vita consacrata che quest'anno la Chiesa propone per **domenica 8 febbraio** con le modalità che saranno proposte dal competente Ufficio di Curia e pubblicate a suo tempo da "il settimanale". Mi auguro anche che, in occasione di quest'anno, sia rinnovata e resa sempre più concreta la collaborazione spirituale e pastorale tra le varie componenti del Popolo di Dio, per il bene delle nostre parrocchie e per una testimonianza alla verità del Vangelo più luminosa e più efficace.

Affidiamoci, con la nostra preghiera, alla Vergine Maria perché la nostra Chiesa diocesana accolga con sempre rinnovata gratitudine tutti i testimoni di una vita cristiana di speciale consacrazione, come elemento decisivo della missione, ed espressione viva della tensione della Sposa verso il suo Sposo, il Signore Gesù.

+ **Diego Coletti**
Vescovo della diocesi di Como



da un'esperienza di familiarità che matura una vita di comunione nelle intenzioni, nello stile, nell'accoglienza delle persone, nella missione, nella collaborazione dentro la vita della Chiesa. Dobbiamo imparare a camminare insieme con tutte le componenti del Popolo di Dio. La comunità cristiana parrocchiale, vicariale o diocesana è soggetto della missione della Chiesa. In essa sono vive e operanti tutte le diverse vocazioni, chiamate a sentirsi coinvolte e corresponsabili. In particolare le comunità di vita consacrata devono essere accolte e stimare per il loro carisma e per la particolare testimonianza della sequela di Gesù, prima ancora che per le loro opere caritative o educative o sociali.

Un secondo pensiero: in quest'anno, invito anche a "dire alla trasformazione missionaria della Chiesa".

Papa Francesco, nella lettera *Evangelii Gaudium*, afferma che la missione "è qualcosa che non posso stradicare dal mio essere se non voglio distruggermi... Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare" (EG 273). Vivere la missione significa esprimere in pienezza la propria identità. Ricordo quindi anche ai consacrati che la loro attività missionaria nella Chiesa consiste anzitutto nella testimonianza di essere stati afferrati da Cristo in modo profondo e capace di trasformare la vita. Il contributo essenziale che la Chiesa si aspetta, riguarda molto più l'essere che il fare, ossia riguarda la testimonianza di vita